

ARAKI

E' un dato di fatto: tutto succede, tutto si avvicina, tutto si allontana, tutto muore, tutto rinasce, a ogni istante.

ARAKI vive in questo gigantesco scorrere sin dall'infanzia. Da quando, nel 1945, all'età di cinque anni, é uscito dal rifugio antiaereo di Tokyo, dove aveva visto la casa del vicino alla sua esplodere, rossa fiammeggiante fino al cielo sotto una bomba - non ha smesso di correre, tuffarsi, nuotare nel reale, di rituffarsi, senza mai volerne uscire. Come se fosse innamorato dell'esistenza stessa del reale, nient'altro che il reale.

Superpresente, superattento a ciò che accade intorno a lui e che fa la sua comparsa: visi, corpi, strade, marciapiedi, ..., che sorprende ad ogni incursione, in Giappone e/o altrove: come se rivolgesse ad ognuno e ad ogni cosa con un "Ehi Tu, Passante!, Ehi Tu, Cielo, Strada! Ehi Tu, Scarpe!" un secondo prima di pigiare il pulsante di scatto. Araki fotografa tutto, prima della sua scomparsa; Araki vuole cogliere tutto prima della sua morte! Araki ha inventato il romanzo fotografico: quel romanzo autobiografico che in giapponese é detto "WATASHI-SHOSETSU": letteralmente romanzo del "io".

In tutte le sue pubblicazioni, si é sempre sottratto a qualunque sistema estetico: non gli piace quella che viene chiamata "bellezza", non ne é attratto, semplicemente perché non ci crede. Il suo OCCHIO-APPARECCHIO FOTOGRAFICO incrocia tutti i soggetti della vita corrente in tutti i modi possibili, ed é l'istantaneità dello scatto a decidere il risultato.

In ogni caso e in qualunque circostanza, vuole legare la realtà. Straordinaria volontà di possesso immediato. In uno dei rarissimi testi che ha pubblicato, la prefazione al suo libro "Viaggio sentimentale", si rivolge ai suoi lettori con queste parole:

"Cari lettori, ne ho abbastanza. Non é a causa di una diarrea o di una otite. Ne ho abbastanza di tutte le bugie sui visi, i nudi, le vite private e i paesaggi che si vedono ovunque nelle foto di moda. La mia serie "Viaggio sentimentale" non somiglia a queste. Non é costituita da foto bugiarde. E' la mia dichiarazione. E' il mio amore e inaugura la mia carriera. Il mio amore perché esordisco con foto da professionista, cioè l'incipit del mio personale romanzo. Vedrete come si svolge il romanzo, seguendo l'itinerario di questo viaggio. Girate le pagine. Il metodo di stampa OFFSET ha fatto uscire un tono vecchio grigio, rendendo il viaggio più sentimentale. E' venuto bene. Sono sicuro che Vi piacerà. Ammetto di provare qualcosa di particolare nell'ordine delle cose quotidiane che passano in totale serenità. Cordiali saluti, N. ARAKI.

Ciò come dire: "Voglio legare il reale, perché non posso legare nient'altro. Nè il cuore di Yoko, la donna che amo, nè quello di nessun altro. Non si possono legare le anime. Sono intoccabili. E proprio perché le anime sono intoccabili, voglio legare il visibile. Prenderne possesso, per me e basta".

Hans Bellmer che ha legato la moglie per fotografarla, la pensava forse in modo diverso? Poco probabile. Araki conosce la sua opera da molto: le fotografie e "la Poupée". La metafisica é per entrambi una proiezione disperata dello spirito, un augurio lanciato nel vuoto, l'utopia di tutte le utopie. Per Araki, l'unica cosa che conta é il sentimento particolare, datogli dalle cose reali che vanno e vengono, la vita, tutte le esistenze e innanzi tutto la sua, a Tokyo.

In molte foto apparse sulla pubblicazione "Chrysalis", Araki scatta le immagini riprendendo di sbieco, sbilanciando l'obiettivo, quasi a sottolineare l'instabilità di esseri e cose. Per questo individuo, più rivoluzionario di quanto sembri, l'insolito e il banale coincidono. Il triviale ed il sublime anche. In questo senso supera le definizioni di bellezza di Baudelaire o di Breton (la bellezza sarà deflagrante- fissa, magica-circostanziale oppure non sarà). Il romanzo vissuto di Araki, in quell'universo di false apparenze generalizzate ha poco a che vedere con quello che si chiama ancora la "Fotografia", ancora meno con quello che

si chiama ancora "Arte", come se tale concetto da Duchamp e Man Ray, andasse ancora per conto suo. L'ARTE DI VIVERE PRECEDE TUTTO QUELLO CHE VIENE CHIAMATO ARTE, LA POESIA VISSUTA PRECEDE LA POESIA SCRITTA E PUBBLICATA, MA SEMPRE DI PIU' SI FA COME SE QUESTE VERITA' PRIME NON FOSSERO EVIDENTI.

ARAKI considera la fotografia un mezzo per rendere interamente leggibile la vita quotidiana: un glossario, un dizionario, un atlante, una bibliografia in immagini, nient'altro. Nella sua fotografia troviamo sempre tracce azzardate del tempo rubato al tempo, un atto di libertà senza codice interpretativo pre-costituito... L'esercizio di un potere senza potere, anzi antipotere, che ha fomentato una saga senza eroi, dove ogni passante - uomo o donna che sia - può diventare, anche per un secondo, un paradigma dell'intera umanità, quale essa é: aleatoria, fragile, ridicola, grandiosa e, con molta probabilità, provvisoria.

(Le considerazioni su Araki, sopra descritte, sono state tratte da un Testo di ALAIN JOUFFROY).